

SCHEDA NR. 3



“..... la terra così benevola nel dare alla vite tanto prolungato nutrimento, è anche dimora di quelle serpi che infide e maligne attentano alla progenie dell’aquila. Lo scontro tra l’aquila e serpi, tra cielo e terra matrigna, o per chi lo vuole intendere, tra un bene e un male, è pronto a scatenarsi ed a lasciare ad ognuno il piacere di trovare un vincitore”.

Tratto dal sua autobiografia.

Le immagini sopra indicate sono apparse su :

*LA MAGIA DEL FERRO BATTUTO ITALIANO
Cento fabbri mille idee, pag. 26
A cura di GIUSEPPE CISCATO, Editrice Alinea, 1^ Edizione 2003*

Così descrive l’opera l’Autore:

L’opera che possiamo ammirare é la creazione più recente dell'artista cirotano Giuseppe Blefari, noto ai più come "**Magagna**". A colpire immediatamente l'occhio dell'osservatore é la figura poderosa a tratti imponente, di una pianta di vite, i cui tralci nodosi tendono, quasi in un abbraccio, verso l'alto.

L’età secolare della pianta traspare dalle rare foglie dorate che ne ornano il tronco e dalle molte che il vento ha già fatto cadere. I tralci sono ancora abbastanza forti per ospitare, raccolto in una classica forma semisferica, il nido di un uccello.

Dal basso insieme alle erbacce si alzano, più in alto di queste, tre serpi. Il dinamismo delle tre figure rende evidenti il ritmo e la direzione della marcia; l'agilità controllata delle serpi e la loro prossimità al nido lasciano immaginare l'imminenza di un guizzo fulmineo.

L'ottusa ferocia delle bocche spalancate, la tensione del collo del rettile più grande, fanno trasparire l'intenzione dei serpenti. Essi sembrano immersi in un silenzio ovattato, rotto solo dal loro sibilo funesto.

Lo sguardo atterrito dell'osservatore, che ha già intuito l'imminenza del dramma, condotto in alto dalla linea delle serpi, incontra sulla destra il profilo di un uccello.

E' la testa di un'aquila che domina dall'alto la scena sottostante. Lo sguardo possente ed altero, il becco adunco, l'occhio della vista acutissima, rendono subito l'idea di un elegante sgomento. La figura è possente e dinamica al contempo.

Il collo poderoso, guarnito di piume lanceolate è l'emblema della rapacità dell'animale e suggerisce all'osservatore l'immagine di ali eleganti e vigorose, di artigli forti e penetranti che di lì a poco lanciati nel combattimento dovranno essere pronti a dilacerare le carni delle serpi.

Lo sgomento iniziale sembra qui lasciare il posto all'eleganza. L'interpretazione dell'opera è naturalmente soggettiva, ma, non può prescindere da alcuni significati che sembrano lampanti. La scelta, non casuale, della pianta sembra a dir poco essenziale. Non si tratta infatti di una pianta qualsiasi o di un albero che magari più alto avrebbe garantito al nido maggiore sicurezza.

Questa è una vite, una pianta che attecchisce solo in certe terre feraci e che meglio di ogni altra simboleggia una prosperità possente e vigorosa. La vite, un tempo rigogliosa, dopo aver dato frutti per cento e più stagioni, tende ormai al tramonto, le foglie sono cadenti, i tralci avvolti in centinaia di nodi, ma è ancora abbastanza forte per ospitare il nido di un uccello.

Quasi a voler rendere omaggio a tanta maestosità un'aquila, il più elegante tra gli uccelli, ha deciso di affidare a quei tralci la sua discendenza, di consegnare alla vite la continuità della vita.

Ma quella terra così benevola nel dare alla vite tanto prolungato nutrimento, è anche la dimora di quelle serpi che infide e maligne attentano alla progenie dell'aquila.

Lo scontro tra l'aquila e serpi, tra cielo e terra matrigna, o per chi lo vuole intendere, tra un bene e un male, è pronto a scatenarsi ed a lasciare ad ognuno il piacere di trovare un vincitore.

Ciro' 25 Marzo 1998

firmato : Blefari Giuseppe